

La scadenza elettorale domina l'apertura del Congresso

Il Pci torna a sinistra

Berlinguer accentua la linea anti-Dc e rilancia l'unità con il partito socialista

Opposizione senza compromessi

SI ASPETTAVA la relazione di Enrico Berlinguer al congresso del partito comunista per tirare le somme su diverse e importanti questioni: 1) La questione del compromesso storico. 2) La questione del rapporto con il partito socialista. 3) La posizione del Pci di fronte al problema del governo. 4) La questione — politica e di principio — sui conflitti tra paesi comunisti (Vietnam-Cambogia, Cina-Vietnam). 5) Il revisionismo ideologico. 6) La "questione morale" nei confronti della Dc e, più in generale, dei gruppi dirigenti tradizionali.

Sarebbe superficiale sostenere che Berlinguer abbia tranciato nettamente tutti i nodi che stanno al fondo di questi sei problemi, e d'altra parte sarebbe stato impossibile presumerlo, posto che, nel loro insieme, essi contengono più o meno l'intera dialettica della vita pubblica italiana. Ma chiarimenti importanti sono venuti e su di essi dovranno ora dire la loro gli interlocutori di Berlinguer, fuori del Pci ed anche dentro il Pci.

Il compromesso storico — questa verità risulta, sia pure detta a mezza bocca, dalla relazione del segretario del Pci — non ha retto alla prova di tre anni di "confronto" con la Dc. Ormai se ne parla senza più alcuno dei toni trionfalistici d'un tempo, come della comune matrice "costituzionale" del partito che firmarono trent'anni fa la Carta fondamentale della Repubblica. Ma in quest'accezione è chiaro che il progetto berlingueriano di associare masse comuniste e masse cattoliche nel governo del paese ha cessato d'essere un obiettivo politico, e perfino uno strumento propagandistico.

SEGUE A PAGINA 2

Pochi i passi autocritici, molto insistente l'appello all'orgoglio di partito. L' "indispensabile unità delle forze di sinistra". Il progetto d'una "terza fase" nell'esperienza del movimento operaio.

Oggi inizia il dibattito

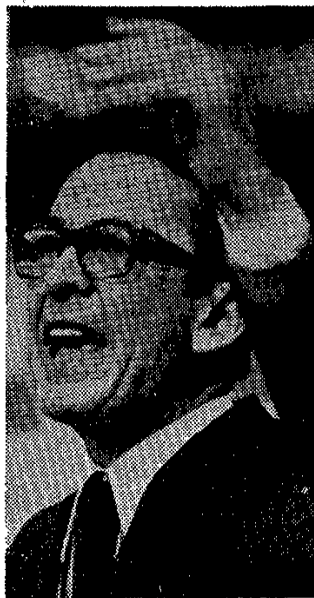
di FAUSTO DE LUCA

ROMA — Dominata dalla prospettiva delle prossime elezioni politiche ed europee, la relazione di Enrico Berlinguer al 15° congresso del Pci, che si è aperto ieri mattina al palazzo dello sport, ha avuto l'indirizzo e il taglio degli appelli alla mobilitazione, con una drastica semplificazione dell'analisi politica, la rimozione di ogni tentazione autocritica, una continua infusione di orgoglio nel corpo del partito. Tema centrale: il governo di unità democratica con la partecipazione del Pci, presentato come « esigenza nazionale » per arrestare e invertire il declino dell'Italia verso la « decadenza ».

Pur all'interno di uno schema così rigido, il segretario del Pci ha avuto

momenti di ampio respiro, soprattutto nelle parti in cui ha descritto i grandi movimenti ascensionali e liberatori del nostro secolo accanto al diffondersi di paure e angosce planetarie, e ha manifestato la passione e l'ansia costruttiva con cui i comunisti guardano all'Italia, alle sue potenzialità democratiche e rinnovatrici che però non riescono ancora a invertire lo slittamento verso l'ingovernabilità e a vincere il sempre più diffuso senso di « precarietà e incognita dell'avvenire ». Berlinguer ha lanciato uno slogan: « Riordinare questa nostra Repubblica, riunificare le forze popolari e la nazione ».

SEGUE A PAGINA 2



Enrico Berlinguer alla tribuna del congresso

La nube atomica minaccia l'America

dal nostro corrispondente RODOLFO BRANCOLI

NEW YORK, 30 — L'evacuazione di un milione di persone potrebbe essere ordinata nelle prossime 48 ore poiché l'incidente alla centrale nucleare di «Three miles Island» in Pennsylvania è assai più grave di quanto stimato in un primo momento, ed esiste la possibilità che possa prodursi la peggiore ipotesi di disastro.

L'ente federale di controllo del settore nucleare dopo una ispezione all'impianto ha affermato in un comunicato ufficiale che i danni al reattore sono sostanziali, che a causa di una bolla di gas non condensabile potrebbe interrompersi l'afflusso vitale del liquido di raffreddamento, e che quindi potrebbe aversi un « melt-down », cioè il fondersi del nucleo interno. Questo causerebbe la contaminazione di molti chilometri quadrati di territorio.

Se vi sarà anche una minima possibilità nelle prossime 48 ore che il « melt-down » possa verificarsi, verrà ordinata la evacuazione di una vasta area popolata da un milione di persone, che comprende la capitale dello stato e altri due grossi centri urbani. Il governatore dello stato, dopo che in mattinata si era verificata un'altra fuga di radioattività, ha ordinato la chiusura di 25 scuole.

SEGUE A PAGINA 11

Ferito uno studente

Fascisti entrano in casa e gli sparano

di CARLO RIVOLTA

ROMA — Alle nove e mezza di mattina tre ragazzi, eleganti, puliti, gente dalla faccia « perbene », bussano alla porta del giornalista di Paese Sera Ugo Ugolini, al numero 16 di via Valpolicella, nel quartiere di Montesacro. La moglie Elena Ugolini, va ad aprire. « Signora, per piacere, c'è Roberto? », dice il più alto, capelli castani, corti, un metro e ottanta, con un impermeabile bianco. Quando Roberto, 22 anni, studente di biologia, ex militante di « Lotta continua », si affaccia all'ingresso, lo sconosciuto gli spara contro un intero caricatore di pistola.

SEGUE A PAGINA 7

L'accusa, forse estesa anche a Baffi, sarebbe di peculato

Nuovo blitz di Infelisi adesso tocca a Piga e a Cappon

di FRANCO SCOTTONI

ROMA — Un altro terremoto sta per scatenarsi sul mondo bancario italiano. Il Pm Luciano Infelisi che rappresenta la pubblica accusa nell'istruttoria contro la Sir, presenterà questa mattina al giudice istruttore Antonio Alibrandi le sue richieste per quanto riguarda la posizione processuale dei dirigenti degli istituti di credito che hanno erogato finanziamenti all'industriale Nino Rovelli.

L'epicentro del terremoto che ha colpito i due massimi esponenti della Banca d'Italia, Paolo Baffi e Mario Sarcinelli, si sposta ora ai vertici dell'Iri, dell'Icipi e del Cis. I presidenti dei tre istituti di credito, Giorgio Cappon, Franco Piga e Eufio Corrias, già indiziati

di reato, sarebbero i prossimi bersagli degli inquirenti. Sulle richieste del Pm non sono state fatte anticipazioni ufficiali, ma i « sismologi » di palazzo di giustizia avvertono che ci sarà un altro terremoto. Di sicuro si è saputo che Infelisi chiederà al mutamento del capo d'imputazione da « concorso in truffa ai danni dello Stato » a « concorso in peculato ». La nuova imputazione sarà contestata con l'avviso di reato o con il mandato di cattura? Si saprà oggi dalle richieste del Pm che questa volta passeranno sotto il vaglio del procuratore capo Giovanni De Matteo come egli stesso ha dichiarato.

SEGUE A PAGINA 5

Banca d'Italia altra inchiesta?

ROMA — Un'altra iniziativa giudiziaria è partita ieri contro la Banca d'Italia. Questa volta si vuol colpire chi, fra il personale dell'Istituto di emissione, è sceso in sciopero lunedì scorso per portare solidarietà ai vertici della Banca. La procura di Enna (e secondo alcune voci anche quella di Latina) avrebbero chiesto alle rispettive filiali della Banca d'Italia l'elenco dei dipendenti che hanno scioperato. A costoro verrebbero contestati i reati previsti dagli articoli 504 e 505 del codice di procedura penale, che contemplano pene detentive fino a due anni.

Bomba dell'Ira uccide in Parlamento un leader conservatore

Terrorismo anche a Westminster

dal nostro corrispondente PAOLO FILO DELLA TORRE

LONDRA, 30 — I terroristi dell'Ira sono riusciti oggi a portare a termine il più audace colpo della storia della loro guerra di liberazione: hanno fatto esplodere una bomba sotto il parlamento di Westminster e hanno con questa ucciso il ministro del « governo ombra » per l'Irlanda del Nord, Airey Neave. La vittima è uno dei personaggi più illustri del mondo politico britannico. Tra poche settimane, se — come indicano i pronostici — la signora Thatcher vincerà le elezioni, sarebbe entrato nella nuova compagine governativa, probabilmente come ministro della giustizia. Il cinquantottenne Neave, che fece parte del tribunale di Norimberga, aveva esercitato la professione forense fin dall'inizio degli anni quaranta, quando fu richiamato alle armi distinguendosi per coraggio e intraprendenza al punto che una volta, catturato dai tedeschi, riuscì a fuggire dal castello di Colditz, trasformato dai nazisti in una prigione-fortezza. Neave, grande esperto di politica interna e di lotta al terrorismo, apparteneva alla destra dei « Tories » ed era il più ascoltato tra i consiglieri della signora Thatcher.

Nei confronti dell'Irlanda aveva mantenuto la vecchia interpretazione che le sei contee del nord sono parte del territorio nazionale britannico e che i terroristi dell'Ira non sono da considerare come avversari politici o guerriglieri e che debbono invece essere tratta-

ti come delinquenti comuni. Neave si trovò in aperto conflitto con Edward Heath quando agli inizi degli anni Settanta il governo conservatore cercò un accordo con i moderati cattolici dell'Irlanda del nord e concesse lo status di detenuti politici ai prigionieri dell'Ira. Due settimane fa, dopo che il presidente dell'associazione dei medici irlandesi aveva lamentato terribili maltrattamenti effettuati dalla Royal Constabulary nel corso degli interrogatori dei sospetti, Neave aveva dato prova di moderazione chiedendo una approfondita inchiesta e la punizione degli eventuali responsabili nella stessa polizia.

SEGUE A PAGINA 11



Pier Paolo Pasolini Ragazzi di vita

« Gli struzzi », Lire 3.500

« Si esce da questo libro turbati e scossi » (Franco Fortini).

Altre opere di Pasolini nelle edizioni Einaudi:
Il padre selvaggio La Divina Mimesis
La nuova gioventù Lettere luterane
L'usignolo della Chiesa Cattolica
San Paolo

Il voto sul governo si terrà oggi o domani a Palazzo Madama I socialisti chiedono al Senato che Pertini dia un altro incarico

La situazione si sta facendo confusa. I demonazionali appoggeranno Andreotti che si dimetterà. Battaglia senza esclusione di colpi in casa dc. Interrogativi sulle decisioni del Presidente della Repubblica

di GIORGIO ROSSI



Giulio Andreotti



Bettino Craxi

ROMA — Si allungano i tempi della crisi? Si torna in alto mare? Non è ancora stabilito se il voto sul quinto governo Andreotti si arriverà stasera o domani. Quel che è certo è che nelle ultime ore la situazione si è fatta ancor più confusa. Gli oratori si alternano ai microfoni di Palazzo Madama, mentre il congresso comunista dell'Eur sancisce il ritorno del Pci all'opposizione, mentre nubi sempre più tempestose si addensano sull'oscura vicenda della Banca d'Italia, mentre da parte di diversi gruppi politici aumentano le pressioni su Pertini perché, qualora il governo venga bocciato, faccia un altro tentativo prima di sciogliere le Camere. Il panorama è aggraviato.

DEMOCRAZIA CRISTIANA — Zaccagnini ed il suo stretto entourage non vogliono abbandonare la politica dell'accordo con i comunisti. Sperano, in definitiva, che Andreotti venga battuto, lo appoggiano nella sua decisione di dimettersi se ottenesse la fiducia con i voti dei demonazionali. Sono contrari ad un eventuale « governo istituzionale » per il quale, preme, invece, Fanfani. In ogni caso non vogliono che l'attuale governo Andreotti sottintenda l'inizio di una politica diversa da quella della solidarietà democratica.

Donat Cattin vuole invece che al tentativo di governo tripartito abbia proprio questo

significato e costituisca comunque un « ponte » per un nuovo « centrismo » qualora il Psi non accettasse nell'immediato futuro un ritorno al centro-sinistra. Ha accolto con favore la proposta della direzione socialista perché, se fosse battuto il governo Andreotti, il presidente della Repubblica apra nuove consultazioni.

Su questo spiraglio aperto da Craxi si sono precipitati i « moderati » dc. Si sono trovati in maggioranza nel corso di una semideserta riunione dei deputati democristiani e, con 19 voti favorevoli, 6 contrari e 7 astenuti, hanno approvato un ordine del giorno, col quale si rimette tutto in discussione: si attacca Andreotti per i « criteri correntizi » con i quali ha formato il governo, si chiede che le elezioni europee si disputino molto prima di quelle nazionali e si invita la segreteria a non assumere, dopo il voto del Senato, « decisioni politiche che possono compromettere la durata della legislatura » senza un preventivo dibattito generale.

Granelli, Belci ed in parte Galloni si sono battuti per modificare il documento, ma invano. E' stato respinto un emendamento di Granelli nel quale si ribadisce il principio che l'accordo raggiunto con repubblicani e socialdemocratici è una premessa per la ricostituzione della maggioranza di solidarietà nazionale. E' stata respinta perfino una proposta del doroteo Pontello che voleva evi-

tare spaccature e prese di posizione troppo rigide.

L'attacco è stato concordato con i senatori dc: pur non votandolo, una quarantina tra fanfaniani ed esponenti della destra hanno presentato un ordine del giorno contro le elezioni anticipate e contro l'eventuale abbinamento con le europee. Il capogruppo Bertolomea ha ribadito che bisogna « andare incontro al processo di superamento del travaglio socialista » ed ha aggiunto che « appare difficile stabilire se si dovrà andare alle elezioni con questo governo ».

PARTITO SOCIALISTA — Le intenzioni dei socialisti non appaiono chiare. In direzione Craxi si è espresso ancora una volta contro l'eventualità di elezioni anticipate, soprattutto per l'aggravarsi della situazione (terrorismo, morte di La Malfa, affare Banca d'Italia). Ma è disponibile a votare per un governo con i comunisti all'opposizione? Finora non lo è stato. E per un altro che non fosse Andreotti? Non appoggiò nemmeno il laico La Malfa. E allora?

Secondo alcuni esponenti socialisti Craxi sarebbe favorevole, questa volta, ad un governo presieduto da Forlani. Si parla anche di una vicepresidenza De Martino: come farebbero i comunisti a votare contro De Martino? Ma come farebbe De Martino ad accettare il veto anticomunista della Dc? Si tratta di voci e ipotesi molto labili.

Molto probabilmente Craxi vorrebbe soltanto che non fosse Andreotti a gestire le elezioni anticipate, soprattutto dopo la morte del « garante » La Malfa. Negli ambienti del Psi, comunque, si parla molto anche di Fanfani: Lagorio pensa che Pertini, sconfitto Andreotti, debba dare un nuovo incarico « ad altra personalità dello Stato ». Cippellini, al Senato, ha ribadito che il governo Andreotti « non rappresenta l'ultima spiaggia della crisi, né tanto meno l'ultima spiaggia della legislatura » e che « sarà necessario vedere se esistono ancora altre soluzioni ».

LIBERALI — Sono contrari allo scioglimento delle Camere. Hanno deciso che non parteciperanno al voto: al Senato, quindi, abbaseranno di un'unità (i liberali sono due) il quorum necessario per ottenere la fiducia. Chiedono che Pertini dia un altro incarico se il governo sarà bocciato.

DEMONAZIONALI — Voteranno a favore, o si assenteranno dall'aula nell'intento di garantire la fiducia al governo. Se Andreotti si dimetterà, vogliono nuove consultazioni. La situazione, come si vede, è estremamente confusa. Dopo la presa di posizione dei demonazionali e dei liberali, il governo al Senato ha i numeri necessari per ottenere la fiducia. Andreotti si dimetterà. Che cosa farà Pertini?

■ DALLA PRIMA PAGINA

Senza compromessi

I COROLLARI di questa presa d'atto sul naufragio del progetto di compromesso storico sono d'altra parte il diverso modo d'impostare il rapporto con il Pci di fronte al problema del governo.

L'unità a sinistra, con tutte le polemiche e le autonomie necessarie, passa, stando alla relazione di Berlinguer, in prima linea tra gli obblighi del partito. Quanto al governo, il Pci si è finalmente accorto dell'errore compiuto all'indomani del 20 giugno '76 di farsi inchiodare « a metà del guado » e ripropone ora lo stesso dilemma che fu alla base della precedente campagna elettorale: « o al governo o all'opposizione ». Ecco un dato concreto, che porrà problemi molto seri alla Dc e al partito socialista, una volta conclusa questa fase elettorale.

Sui due conflitti Vietnam-Cambogia e Cina-Vietnam, il Pci aveva avuto, nei mesi scorsi, un atteggiamento assai diverso, censurando aspramente l'iniziativa di Pechino, ma passando in sostanza sotto silenzio quella di Hanoi. Berlinguer ha ora rettificato la posizione, accettando il principio che nessun paese può, per nessuna ragione, intervenire negli affari interni d'un altro. Si tratta d'un principio eminentemente « borghese », poiché privilegia il dato dell'autonomia nazionale su quello dell'« internazionalismo proletario ». Il Pci ne aveva già accolto da tempo la sostanza, graduandone però l'applicazione ai casi specifici. Ora lo fa interamente proprio, né potrebbe essere diversamente, nel momento in cui ripropone con forza il suo diritto a dirigere o a condurre lo Stato.

Nella relazione — per quanto riguarda le questioni ideologiche — non ci sono apparenti rotture, ma c'è un'affermazione che tutte le contiene: e cioè che il tempo delle ideologie (« lo diceva lo stesso Marx » ha ricordato Berlinguer) deve ormai cedere il posto al tempo del-

la cultura. Il partito comunista italiano uscirà dunque da questo congresso quasi interamente de-ideologizzato, ma non per questo trasformato in partito puramente pragmatico. Piaccia o non piaccia, trionfa dentro al Pci la linea storicista e il filone Gramsci-Togliatti-Amendola approda ora al suo sbocco finale, affidando alla « processualità », al « continuismo » e al revisionismo che è necessariamente latente in ogni visione storicista, il compito prima d'ora affidato al cemento ideologico.

Chi reclama ogni giorno dal Pci una Bad-Godesberg per poter poi constatare con sollievo che la Bad-Godesberg non c'è stata e che il vecchio steccato non può dunque esser rimosso, potrà ripetere anche in questo caso la consueta lamentazione. Ma è invece doveroso prendere atto che la relazione di Berlinguer registra alcuni mutamenti notevoli, sia di natura politica che di natura ideologica. Il partito-chiesa non esiste più, il partito-organizzazione si apre ad includere importanti elementi tipici del partito di opinione, l'unità a sinistra domina la nuova strategia comunista dopo l'« ubriacatura » del rapporto mezzadriale con la Dc.

Sono novità di rilievo, che dovrebbero essere ulteriormente suffragate da alcuni mutamenti significativi all'interno del gruppo dirigente. Da oggi comincia il dibattito che, questa volta almeno, dovrebbe servire assai più che in passato a darci un'immagine reale del « pianeta Pci ».

Primi risultati elettorali per il Cui

ROMA — Il Ministero della Pubblica Istruzione sta procedendo allo spoglio delle schede per l'elezione del Consiglio Universitario Nazionale, l'organo di consultazione del ministro. Per ora si conoscono soltanto i risultati delle componenti degli studenti e del personale non docente, eletti col sistema di secondo grado, ossia dai rappresentanti delle due categorie presenti nei consigli di amministrazione. Entro lunedì si dovrebbero avere i risultati definitivi del personale docente.

PER CONTRASTO, ha colpito la decisione dell'oratore di « saltare » alcune parti della sua relazione, affidandole alla lettura nel testo stampato in opuscolo: proprio le parti programmatiche e quelle sul partito, che prima del precipitare della crisi di governo sembravano doversi imporre come elementi dominanti. Per Berlinguer, evidentemente, sono le decisioni immediate, direttamente politiche, che oggi prevalgono su ogni altra preoccupazione.

Ma c'è anche il segnale di una certa stanchezza o addirittura sfiducia nei programmi, nei « progetti », nelle prospettive a lungo termine, che pure sono state richiamate indagando sui destini del mondo e del nostro paese. Una stanchezza che coglie un sentimento analogo negli elettori, e di fronte alla quale viene accentuato il significato precipuamente politico della crisi italiana e la necessità di arrivare a segni visibili di cambiamento, tra i quali l'ingresso del Pci nel governo.

Questo è l'essenziale. Con l'aggiunta, netta, che non ci sono più mezze misure da escogitare: « L'esperienza di questi anni ci sembra che ormai la ricerca e renda ormai assai ardua la possibilità di accorgimenti sottili e di soluzioni anomale ». Ed è sottinteso, a questo punto, che se dopo le elezioni la lotta politica volgesse verso un rifiuto ad accettare il Pci nel governo, i comunisti starebbero all'opposizione, ma allora, pur all'interno di una linea responsabile e costruttiva, i modi e il tono di quest'opposizione sarebbero tutti da vedere. Berlinguer ha in-

vitato il partito a tenersi pronto, non solo alle elezioni, ma anche « a far fronte ad evenienze anche improvvise e ad impegnarsi in lotte per la difesa della democrazia e per la pace ».

Tutta l'analisi della situazione politica italiana è stata ricondotta da Berlinguer alla « questione comunista », soprattutto dopo che la Dc ha dovuto affermare che non ci sono più pregiudiziali ideologiche e si è ridotta a testimoniare che il rifiuto al Pci è motivato soltanto dalle sue preoccupazioni di partito, per la tenuta del sistema di potere e per il controllo del governo. Siamo dunque, a giudizio di Berlinguer, al momento dello scontro ravvicinato, quando si tratta di far cadere quest'ultima resistenza e vincerla nel rapporto di forza.

Se Berlinguer ha riaffermato la politica tradizionale (togliattiana) dell'unità tra le grandi forze popolari (comunista, socialista e cattolica) e se ha rilanciato il compromesso storico nel suo significato originario (trasformazioni sociali evitando che al contratto reazionario trovi una base di massa, come nel Cile), oggi egli pone l'accento sui segni d'involutione della Dc e sull'esigenza di rafforzare l'unità del movimento operaio e tra i partiti di sinistra.

Della Dc ha detto che l'esperienza dimostra l'erroneità dei giudizi che la immobilizzano in una posizione conservatrice immutabile, quasi metafisica. Tuttavia « la Dc ha compiuto un ripiegamento, hanno ripreso vigore le forze conservatrici e quelle caratterizzate in senso più popolare hanno in sostanza ceduto ». Per questo « è necessario un'azione continua ed estesa in tutto il paese sulla base sociale della Dc » e un confronto sulle grandi prospettive del paese.

Se la lotta contro la Dc viene così impostata, il rafforzamento dei legami col Psi diventa essenziale. Questo capitolo Berlinguer lo ha trattato con franchezza, senza nascondere nessuno dei motivi di rammarico e di polemica verso il Psi: per « l'esasperazione e la strumentalità » conferite alla polemica ideologica, per aver accettato passivamente i veti della Dc all'ingresso dei comunisti nel governo, per la ricerca di uno spazio più ampio come

« un fine a sé, da perseguire a ogni costo e con politiche oscillanti ». Berlinguer propone un chiarimento tra Pci e Psi, pronto a riconoscere l'esigenza del Psi ad una più rilevante presenza « purché essa sia concentrata nell'ambito di una linea e di un obiettivo in cui la forza complessiva e l'unità dei partiti della sinistra sono condizione indispensabile per ogni politica di progresso della democrazia e delle classi lavoratrici ». E ritiene anche necessario « un avvicinamento sul terreno programmatico » sia per la prospettiva italiana che per quella europea.

Le difficoltà di raggiungere questi traguardi sono però restabe sottintese, pur essendo noti i ben diversi orientamenti con cui il gruppo dirigente del Psi va alle elezioni. E allo stesso modo, dopo una critica al Psdi e anche al Pri per gli atteggiamenti assunti all'interno della maggioranza di unità nazionale, è restata inespresa in Berlinguer la constatazione, che pur s'imponesse, della condizione solitaria in cui oggi si trova il Pci, a confronto del momento egemonico raggiunto alle elezioni del '76.

Ma la realtà è quella che è senza nessun abbellimento: questo il senso della relazione di Berlinguer, indirizzata ad un partito, che più di prima privilegia l'esperienza all'entusiasmo, la capacità di ripresa rispetto agli errori piuttosto che la recriminazione e l'abbattimento. Se questo congresso rinuncerà ad un giudizio sul gruppo dirigente per le cose fatte negli ultimi due anni e mezzo, è anche vero che l'appuntamento è rinviato di qualche mese, al momento dei risultati elettorali del 10 giugno.

Scarsi, come abbiamo rilevato, gli aggiornamenti programmatici. C'è di nuovo la proposta di un « servizio nazionale del lavoro », che è solo un altro nome per l'Agenzia del lavoro ideata dal socialista Giorgio Ruffolo, quella di « leggi plurisettoriali » che consentano agli enti locali una più vasta gamma di interventi di spesa, infine il « part time » per giovani e anziani. E c'è, per le alleanze sociali, il rilievo, dato nel discorso di Genova, ai giovani, alle donne, al Mezzogiorno, all'emarginazione.

La dimensione progettuale si accentua invece intorno al concetto di « terza via », presentata ieri come « terza fase » dell'esperienza mondiale del movimento operaio, dopo quella conclusa dal crollo della Seconda Internazionale e quella aperta dalla rivoluzione d'ottobre e ormai bloccata nel « socialismo reale ».

Su questi temi Berlinguer ha avuto spunti nuovi: ha parlato di « fattori di crisi » nelle società socialiste, originati dall'incompiutezza del processo rivoluzionario che non ha raggiunto la democrazia politica. Ma il progresso più importante si registra nel superamento dei diversi giudizi espressi dal Pci sulla guerra Vietnam-Cambogia e su quella Cina-Vietnam. Berlinguer si è attestato sulla posizione di principio del non intervento nella vita interna degli Stati, « neppure per esportare la rivoluzione ». E sulle questioni teoriche ha spostato in avanti la posizione del Pci liquidando, con un richiamo a Marx, la nozione stessa di « ideologia », e ha sistemato l'atteggiamento verso Lenin appellandosi alla necessità di avere sempre una posizione di « critica storica » senza condanne né miti.

Oggi comincia il dibattito.

FAUSTO DE LUCA

STABILO BOSS
L'essenziale subito in rilievo con l'evidenziatore.

SANVENERO
costruisce e VENDE A FOLLONICA

Acqua termale da 3-4-5 litri e mineralizzata. Autonomia di 300 litri. A 100 metri. Piena e treve distanza centri. V. d. d. d. d. d.

Facilitazioni pagamento

TEL. 0546 - 43.744

Abbonatevi a la Repubblica



Migliaia di persone (delegati, invitati, delegazioni estere) hanno ascoltato per due ore e mezzo il rapporto del segretario del Pci. Oggi comincia il dibattito: previsti oltre cinquanta interventi

Ecco le nuove astuzie di Berlinguer

Entusiasti l'ambasciatore cinese e il capo della delegazione sovietica. Pronunciate una sola volta le parole eurocomunismo e compromesso storico. Una sala molto spoglia e un'assemblea molto attenta. Forte appello alla mobilitazione civile per sconfiggere il terrorismo. Sul rapporto contrastanti pareri dei delegati

di MIRIAM MAFAI



ROMA — Nel 1975, al XIV Congresso del Pci, i mass-media si impadronirono di Enrico Berlinguer. Quest'uomo schivo, fragile, spinoso venne plebiscitato leader sul campo. Lo era già da tempo, nel suo partito. Ma l'opinione pubblica e la grande stampa lo scoprirono allora, e se ne innamorarono. Da allora sono passati quattro anni: il Pci ha aumentato ancora, nel 1975 e nel 1976, i suoi voti, è entrato nella maggioranza di governo, ha conquistato municipi, presidenze di commissioni e posti in Consigli di amministrazioni, ha spinto fino al massimo la sua linea di collaborazione con la Dc. È stato costretto alla fine a una sorta di ripiegamento tattico.

Ora, alla vigilia di nuove elezioni, Berlinguer si ripresenta alla massima assise del suo partito e all'opinione pubblica, come leader di indiscusso prestigio. Ma la lunga permanenza a metà del guado ne ha in qualche misura intaccato il carisma. Forse non è più tempo, nemmeno nel Pci, di personaggi carismatici. Fu del resto proprio lui a dire, al congresso di Bologna: «siamo un partito laico e mondano».

È l'assemblea di ieri, con i suoi 1.191 delegati giovani, colti e riformisti, dirigenti di partito e di cooperative, sindacati e docenti universitari, era, appunto, un'assemblea laica attenta e prudente, che stabiliva con il suo leader un rapporto molto razionale, alieno da quell'oscuro sentimento di dipendenza che con-

trassegna sempre il legame del Capo con i suoi seguaci. La sala del Congresso è spoglia. C'è solo, dietro la presidenza, un pannello con la parola d'ordine del congresso: «una grande forza popolare e democratica per aprire una via nuova all'Italia e all'Europa». Sulla tribuna spicca il simbolo elettorale del partito. Per il resto, né uno striscione né una fiore né una bandiera.

Berlinguer sale alla tribuna alle undici precise e parla per due ore e mezzo. Sono

150 cartelle di discorso, ma non le legge tutte.

Qualche commento raccolto in platea: «ha pronunciato una volta sola il termine compromesso storico»; «insufficiente l'analisi dell'attività di questi tre anni»; «ha aperto ai socialisti, e questo mi sembra molto positivo»; «mi sembra assurdo che abbia dato per letti i capitoli del programma, dopotutto andiamo alle elezioni»; «troppo dominato dalla preoccupazione delle elezioni, tanto valeva rinviare il congresso

a dopo il 10 giugno»; «molto filosovietico, anche troppo nella sostanza»; «troppo smussata la polemica con i cinesi»; «non ha mai pronunciato la parola eurocomunismo» (il che non è vero, l'ha pronunciata anche se una sola volta, come il termine compromesso storico). L'ambasciatore cinese che ha seguito dalla tribuna del corpo diplomatico, con molta attenzione, tutto il discorso, posa la cuffia sul banco e commenta: «enthusiastic! Altrettanto soddisfatto appare,

nella prima fila del settore riservato alle delegazioni estere, Arvid Pelshe, dell'ufficio politico del Pcus.

C'è stato un momento in cui il virtuosismo è apparso quasi civetteria. Berlinguer ha ricordato come segno di una delle novità politiche successive al successo elettorale del 20 giugno «l'elezione a presidente della Camera del compagno Ingrao». L'applauso è scoppiato subito, lungo e fragoroso, forse un po' troppo lungo e fragoroso se Berlinguer si è affret-

tato ad aggiungere, «... e il riconoscimento della piena validità della candidatura del compagno Amendola per la presidenza della Repubblica».

L'assemblea ha capito perfettamente la malizia dell'accostamento e ha continuato ad applaudire, forse più divertita che convinta.

Applausi convinti, quasi liberatori, hanno accompagnato tutti i passaggi del discorso in cui si faceva appello all'orgoglio di partito: «si è detto che siamo stati sollecitati a uscire dalla maggioranza per il disagio e il malessere della base. E se tra i motivi della decisione ci fosse anche questo, vi par cosa da poco l'orientamento di una base che raccoglie il nerbo delle classi lavoratrici, che raccoglie un terzo degli elettori italiani? Non sarebbe anche questo una prova del malcontento esistente nelle masse popolari?».

Ma il punto più alto di corrispondenza tra l'oratore e il pubblico si è avuto quando Berlinguer ha rivolto un vero e proprio appello alla mobilitazione civile contro il terrorismo: «è ora di mobilitare a fondo tutte le risorse morali e civili del popolo italiano, spezzando ogni rete di operata, ogni spirito di indifferenza di opportunismo e di paura nei confronti di chi trama contro la Repubblica e vorrebbe che la nazione precipitasse nella barbarie. Questo ha voluto e saputo fare, fino al supremo sacrificio, Guido Rossa. A questo dobbiamo sentirci impegnati tutti».

Dal Cremlino un freddo messaggio di solidarietà

MOSCA, 30. — Il comitato centrale del partito comunista sovietico ha inviato al XV congresso del Pci un messaggio di felicitazioni, nel quale saluta «i successi ottenuti in questi ultimi anni dai comunisti italiani nella loro difficile lotta per la rigenerazione della società, per il rafforzamento delle posizioni del partito e dei suoi legami con le masse, e con-

tro i tentativi di distoglierle dalla via rivoluzionaria». Nel messaggio si evita la formula «internazionalismo proletario», abbandonata dal Pci, e si fa riferimento solo a una generica «solidarietà dei comunisti», riaffermando che il Pcus «fa e farà di tutto per rafforzare la coesione del movimento comunista internazionale».

La freddezza crescente del Cremlino verso i comunisti italiani è testimoniata dalla presenza a Roma, a capo della delegazione sovietica, dell'ottantenne decano del Politburo, Arvid Pelshe. Al precedente congresso del Pci i dirigenti sovietici erano invece rappresentati da un leader di rango, Andrei Kirilenko.

Prime reazioni al rapporto del leader del partito "I comunisti preparano lo scontro elettorale"

Signorile e Manca apprezzano le aperture al Psi, anche se «non c'è autocritica». Per Donat Cattin il Pci «suona i tre squilli di tromba» in vista delle elezioni. Il repubblicano Terrana e il liberale Biondi hanno sottolineato la scarsa autocritica della relazione

di LUCIO CARACCIOLLO



Carlo Donat Cattin

ROMA — «Non faccio battute su una cosa tanto seria. Qui non si tratta di sfottere un amico...». Riccardo Lombardi sfugge così alla morsa dei giornalisti che gli chiedono una dichiarazione, «anche solo un'impressione» sulla relazione di Berlinguer. La prudenza del vecchio leader è condivisa dalla folto delegazione socialista, che occupa una dozzina di banchi nel settore riservato ai rappresentanti dei partiti. Ci sono Signorile, Manca, Balzamo, Cicchitto, De Michellis e molti altri. Per più di tre ore hanno seguito attentamente, quasi con puntiglio, il rapporto del segretario comunista. Ma nessuno si vuole sbilanciare.

Solo Signorile concede una prima valutazione: «È una relazione condizionata dal clima elettorale, che riconferma la linea comunista, senza però quegli elementi critici e autocritici che ritengo sarebbero stati opportuni», dice il vicesegretario del Psi. Signorile apprezza «l'atteggiamento equilibrato» di Berlinguer verso i socialisti, anche se ovviamente non ne condivide le critiche. Un apprezzamento che torna nella dichiarazione preparata da Manca: «Ci sono accenti interessanti per quanto riguarda i rapporti tra i due partiti della sinistra».

Forse l'invito di Berlinguer a «non inasprire» la polemica fra i due grandi partiti della sinistra, a non dimenticare che in fondo «siamo sempre compagni», può trovare rispondenza nella delegazione socialista? Lo sapremo solo quando un rappresentante del Psi (Manca, Balzamo o lo stesso Signorile) salirà alla tribuna congressuale. Ma l'atmosfera

prelettorale, se ha condizionato Berlinguer, certo non potrà non influenzare anche l'intervento del rappresentante socialista.

I democristiani, invece, riminceranno al tradizionale saluto. Eviteranno così l'imbarazzo di un'accoglienza fredda, se non apertamente ostile, della quale si è avuta un'avvisaglia in apertura di congresso, quando Nilde Jotti, dal banco della presidenza, ha letto il messaggio di saluto di Fanfani, che si rammaricava di «non poter accogliere l'invito» a partecipare ai lavori dell'assise comunista. Il messaggio del presidente del Senato ha raccolto dapprima qualche sibilo di disapprovazione, poi è stato sommerso da una valanga di applausi palesemente ironici.

L'eventuale intervento di sarebbe probabilmente toccato a Donat Cattin, che sicuramente non è meno impopolare di Fanfani nella platea del Palasport. Il vicesegretario capeggia la delegazione dello scudo crociato, composta anche da Gaspari, Galloni, Bartolomei (ieri assente) e Ferrarini Aggradi. Sembra che la designazione di Donat Cattin come capodelegazione abbia provocato il risentimento di Galloni. Certo è che il presidente dei deputati dc ha seguito tutta la relazione di Berlinguer (Donat Cattin e Gaspari se ne sono andati un'ora prima della fine) da un banco sovrastante il settore occupato dal resto della delegazione, accanto a Lucio Magri, e si è rifiutato di commentarla.

Compito, questo, affidato a Donat Cattin, che ha rilasciato una lunga dichiarazione a nome dell'intera delegazione. Il tono è relativamente moderato, e le

tradizionali frecciate polemiche sono temperate da qualche apprezzamento. Così è «di pregevole impostazione la parte dedicata al quadro mondiale e all'impostazione ideologica del Pci». Ad esempio, sono «moderati» gli attacchi alle ingerenze Usa in Italia, e, sul terreno ideologico, «sembrano prese alcune distanze dal leninismo, col quale i legami sarebbero soprattutto storici e verso il quale è rivolto un "esame critico": ma non emergono conclusioni».

Appena si entra nel merito dello scontro politico, Donat Cattin ritrova il suo piglio polemico, e rimprovera al segretario comunista di non valutare la Dc nel suo complesso, ma di discriminare «fra illuminati e provocatori perversi» di indulgere a toni elettorali, «fino a ripetere per l'ennesima volta attacchi a singoli dirigenti dc basati su elementi mistificati o travisati». E la parola d'ordine «il Pci partecipi al governo» suona, per Donat Cattin, «come i tre fatidici squilli di tromba prima dello scontro, dando per acquisito lo scioglimento delle Camere».

Anche i rappresentanti dei partiti minori hanno individuato nella continuità dell'impostazione politica l'elemento centrale del rapporto Berlinguer. Il repubblicano Terrana e il liberale Biondi hanno sottolineato la scarsa propensione autocritica della relazione, specialmente per quanto concerne l'esperienza di questi due anni e mezzo trascorsi dal Pci «in mezzo al guado». Insomma, Berlinguer avrebbe voluto «mascherare l'insuccesso della sua politica», chiamando a raccolta il partito in vista del prossimo scontro elettorale.

un libro per voi

La lotta di un giovane per sfuggire all'alienazione.

Giuseppe Pontiggia
LA MORTE IN BANCA

Il mondo labirintico della banca, con i suoi riti alienanti e l'umanità complessa e frustrata dei suoi personaggi, visti con gli occhi di un adolescente. Un incisivo romanzo breve, scritto a 18 anni, e undici racconti (1957-1979) dell'autore del **Giocatore invisibile**, Premio Selezione Campiello 1978.

MONDADORI

Editori Riuniti

Giulio Carlo Argan
Un'idea di Roma

Intervista di Mino Monicelli «Interventi», pp. 160, L. 2.000. Un intellettuale divenuto sindaco alle prese con il risanamento di Roma dopo trent'anni di malgoverno democristiano.

novità